

IL SACRILEGIO DELLA LEGA NORD. DEMOCRAZIA IN PERICOLO?

di Davide Pisoni

“Tutti gli animali sono eguali, ma alcuni animali sono più eguali degli altri” (George Orwell).

Alcuni secoli prima di Cristo, il grande Aristotele suddivise le forme di governo in tre tipologie: monarchia, vale a dire potere politico conferito ad un solo uomo; aristocrazia, ossia dominio di pochi privilegiati sulla moltitudine; democrazia, letteralmente “potere al popolo”.

Quest’ultimo termine indica eloquentemente ed inequivocabilmente che il corpo elettorale, o meglio, l’intera popolazione (grazie alla diffusione del suffragio universale), detiene il potere politico, ovverosia ha il diritto di decidere le questioni più importanti concernenti la vita civile della Nazione, direttamente oppure attraverso dei delegati, i quali in ogni caso non possono ignorare la volontà popolare, dato che ne sono i rappresentanti.

Codesto sistema governativo, nella seconda metà del Novecento, si è sostituito, fortunatamente, ai totalitarismi nazisti e comunisti, tuttavia oggi corre il serio rischio di scomparire, sostituito da un apparato statale che Aristotele avrebbe battezzato quale oligarchia, una degenerazione dell’aristocrazia, nella quale i “pochi” che comandano non hanno qualità speciali, ma sono solo dei semplici burocrati, comunque inadatti a ricoprire qualsiasi ruolo politico.

Il pericolo, pur essendo sotto gli occhi di tutti, non viene percepito dai cittadini come tale: si tratta dell’integrazione coatta nell’Unione Europea.

Tutti gli stati democratici sono nati grazie alla legittimazione del popolo, o perlomeno della maggioranza di esso. Nessuna nazione democratica, ritornando alla citata definizione di Aristotele, può fare il “pesce in barile”, dimostrandosi sorda alle richieste provenienti dalla base popolare, sua fonte di legittimità.

Ebbene, l’UE, fondata quale organizzazione internazionale, sul modello dell’ONU, con il passare del tempo, si è trasformata in organizzazione sovranazionale, con l’intento dichiarato di divenire uno Stato nazionale a tutti gli effetti.

Questo percorso, dimostratosi a volte assai tortuoso, fino ai primi anni Duemila non è stato sottoposto ad un’adeguata verifica da parte dei cittadini interessati: più semplicemente, non si è voluto capire se realmente il “popolo sovrano” fosse d’accordo con l’unificazione dei Paesi europei in un unico contenitore, l’UE, appunto, ma uno Stato che si aspira a configurarsi democratico non può eludere la questione della legittimazione popolare.

Ecco allora che nel 2005 si indisse un referendum, riguardante la ratifica della Costituzione Europea, in due nazioni molto importanti, la Francia e i Paesi Bassi, avamposti storici della democrazia. Tale consultazione può a buon titolo essere reputata un indicatore di legittimazione, dato che per la prima volta il corpo elettorale “europeo”, seppur limitato a due soli Paesi, è stato chiamato a dare un giudizio su un problema direttamente connesso all’UE.

Il risultato fu un clamoroso disastro: bocciatura del testo costituzionale senza appello; ma nonostante ciò, nessuno si è posto il problema della legittimità dei futuri “Stati Uniti d’Europa”, nessuno si è preoccupato del fatto che forse l’UE è un progetto fallito, nessuno ha pensato che i cittadini potrebbero essere in disaccordo sull’”integrazione coatta”, decisa unilateralmente dai capi di Stato e di governo: l’UE, quindi, qualora davvero riuscisse a costituirsi come Stato nazionale, si troverebbe in un’imbarazzante situazione di carenza di legittimità, dato che il “popolo sovrano” o ha rifiutato in maniera categorica la sua autorità (è il caso di Francia e Olanda), oppure non ha potuto esprimersi al riguardo (in molti altri Paesi).

Noncuranti del sonoro rifiuto dei cittadini di una Costituzione per l’Europa (Francia e Paesi Bassi), oppure disinteressati ad un qualsiasi giudizio popolare (la maggioranza delle rimanenti nazioni), i

“rappresentanti del popolo” hanno ricominciato a discutere dello stesso testo costituzionale, facendo i “pesci in barile” rispetto alle richieste del corpo elettorale, che chiede a gran voce di poter dire la sua, come avvenuto il giorno 30 maggio 2008, allorché i membri della Lega Nord hanno accennato alla possibilità di indire un referendum confermativo sulla citata Costituzione.

La proposta poc’anzi indicata, tuttavia, ha incontrato il violento rifiuto di tutti gli altri partiti, quasi fosse un sacrilegio, un atto contro la democrazia, un attentato allo Stato, allo stesso modo delle dichiarazioni dello stesso Bossi riguardanti i celeberrimi fucili dei “lumbard”, con la conseguenza che molto probabilmente in Italia il “popolo sovrano” non potrà dare un giudizio su suddetta questione così rilevante, ma tutto sarà deciso dai notabili di partito, i pochi che comandano sulla moltitudine.

Chiediamoci molto schiettamente: negli Stati che si definiscono democratici, è plausibile che il popolo non possa far sentire la sua voce su problemi di vitale importanza quali la Costituzione Europea?

Nei Paesi che si fanno chiamare tali, è possibile che una proposta di annessione di tale portata (l’UE) non sia sottoposta al giudizio popolare o, peggio ancora, che la volontà dei “cittadini liberi” non sia rispettata?

E come mai i burocrati parlamentari hanno così tanta paura di ascoltare la voce del corpo elettorale quantunque si parli di Europa?

Forse perché capiscono che un sistema così strutturato non può riscontrare il consenso tout court della maggioranza degli aventi diritto al voto?

Forse perché si rendono conto che un’Europa che ingloba Paesi quali Romania, Cipro e prossimamente Turchia, mentre non fa un benché minimo tentativo per aprirsi alla Russia (vera nazione europea egemone in fatto di cultura), non può ottenere il beneplacito dei cittadini?

Forse perché, restando in tema di annessioni, l’eventuale ingresso della Croazia, che non ha mai riconosciuto la responsabilità di Tito nel vergognoso eccidio delle Foibe, risulta così stonato da sembrar ridicolo?

Forse perché, dopo la figuraccia avvenuta nel periodo precedente la guerra in Iraq, quando premier favorevoli (vedi Berlusconi e Blair) e contrari (Chirac) al conflitto litigarono in mondovisione, neanche fossero al Processo di Biscardi, è meglio non rischiare di far esprimere liberamente il “popolo sovrano”, onde evitare catastrofi?

Forse perché con il disastro dell’euro, e la conseguente invasione di prodotti cinesi, facilitati dal nuovo cambio, molti imprenditori hanno dovuto delocalizzare le loro aziende in luoghi sconosciuti, con tanto di licenziamenti di massa?

Forse perché la nuova “casta” europea si sviscera pur di non proteggere i prodotti “made in”, e invece mostra vivo interesse per l’introduzione degli Ogm, preoccupando i consumatori?

Forse perché uno Stato nazionale non può costituirsi come una Babele di lingue (ventidue in tutto)(!!!)?

Forse perché la richiesta anacronistica della Polonia di risarcimento dei danni derivanti dalla Seconda Guerra Mondiale (!!!) farebbe pensare che tra i Paesi non ci sia perfetta armonia, che le relazioni internazionali non siano così idilliache?

Qualunque sia la ragione, un fatto è certo: la democrazia in Europa è in pericolo, perché va formandosi una nazione contro il volere dei cittadini, o in ogni modo, senza che questi ultimi possano esercitare il loro diritto basilare, ossia quello di governare.

Il potere è ora in mano di pochi, gli “oligarchi”, che ignorano deliberatamente la volontà popolare, imponendo unilateralmente e coattivamente l’unificazione dell’Europa.

Della sovranità popolare non ne è rimasta neppure l’ombra, sebbene giornali, tv, e partiti insistano sul fatto che la democrazia abbia fatto passi da gigante, che siamo in un’epoca di libertà, che i cittadini detengono il potere politico e altre menzogne del genere.

Concludo, allora, riproponendo un brano tratto dal magnifico racconto orwelliano “ La fattoria degli animali”, premonitore dell’affermarsi dell’oligarchia “toutpuissante” a scapito della democrazia:

<<Benjamin sentì un naso strofinarsi contro la sua spalla. Guardò. Era Berta. I suoi vecchi occhi erano più appannati che mai. Senza dir nulla, lo tirò gentilmente per la criniera e lo portò nel grande granaio ove erano scritti i Sette Comandamenti. Per qualche istante ristette fissando la parete scura e le lettere bianche.

“La mia vista si indebolisce” disse infine. “Anche quando ero giovane non riuscivo a leggere ciò che era scritto qui. Ma mi pare che la parete abbia un altro aspetto. I Sette Comandamenti sono gli stessi di prima, Benjamin?”.

Per una volta, Benjamin consentì a rompere la sua regola e lesse ciò che era scritto sul muro. Non vi era scritto più nulla, fuorché un unico comandamento. Diceva: “Tutti gli animali sono eguali, ma alcuni animali sono più eguali degli altri”>>.

L’Idea – <http://digilander.libero.it/idea.ap/>